

Gandino, Giovanni

Alveario cronologico, (1703), pp. 377-381, ms dell'archivio della famiglia Gandaglia, Quinzano.

Ediz.: Casanova, Tommaso, 1996.06, "La carriera dell'organista Orazio Polaroli da Codogno (1634?-1682), a Quinzano negli anni 1661-1665. Virtuosismo e cortesia in un musico del Seicento", *L'Araldo Nuovo di Quinzano*, a. 4 n. 32, giugno 1996, pp. 3-4

Orazio Polaroli

Merita Orazio Polaroli l'Inscrizione Elogiale de lodi e di perpetua Comendazione, non a meri tratti di Penna né foglij ò Pergamene segniata, ma ben sí ne gli Alabastri ò Porfidi a Caratteri d'Oro incisa; E questa non meno per la souavità de suoi Costumi che per la Rarità della Lui Incomparabile Virtù del contraponto e componere di musica, sonar d'Organo e facilità del insegnarne ì Scolari.

Egl'è da Codogno, Terra del Distretto di Lodi, Città di Milano, e quando li Genitori il concepivano, convien dire havessero veramente nella immaginazione Loro la memoria d'alcuna ben armoniosa musica ò di sono d'Organo da loro poco fa uditi. Mentre nato che egli fù, appena sciolto dalle Fascie et arivato alli Anni del moto, sentì a sonar quell'Organo che tanto l'invaghì che più non poteva star lontano né dal Organo né da quel Organista, et in Casa d'ordinario andava con le dita delle mani facendo li giesti del attegg(i)amento del sonare d'Organo, il che dalli suoi di Casa più volte oservato, conobero essere di gienio a questa Virtù inclinato. Onde risolsero d'aplicarnelo a tale scuola, che fù con sí felice riusita che gionto all'Età di solo 14 Anni, i lui maestri non sepero di che più insegnarlo, che anzi di questa Età fù dalla Comunità di Desenzano con provisione d'honorario sopra li 90 scudi condotto a sonar quell'Organo.

Dindi poi portossi in Ferrara, ove doveva scorere magior Fortuna; mentre piaciuta la Lui Fisionomia costumi e Virtù del sonare al Cardinale ...¹ Ghigi colà legato² fù invitato d'entrare in quella Corte in qualità di Prete e con l'Offerta della Carica di suo Crocigero che ricusò e pochi mesi doppo quel Legato fù esaltato al Ponteficato e si chiamò Alesandro VII; confesando poi egli eser solo restato d'asumere quella Carica per {non}³ resindersi la Chioma, che come d'anelati Capelli e di colore d'Oro, Lui era troppo Cara.

Ritornò alla Patria sua di Codogno ove li suoi Genitori improntateli li Abiti per Vestirlo Prete quando il Giorno che s'erano prefissi di vederlo {sposato alla Veste,}⁴ convennero vederlo sposo d'una Giovine della Terra di Vailato, della quale pochi Anni avanti, per occasione della scola, s'era invaghito. Onde mal contenti li Genitori, dalla Casa lo scacciarono; ma per essere poi egli degno e di compatimento e di Fortuna, fù da questa qui portato alla Condotta di quest'Organo, tanto caro e gradito da Tutti che mai da Lui si sonava in Chiesa l'Organo che non concoresero ad empierla per sentirlo. Gratificato per ciò d'onorario sopra 80 scudi con Casa comoda et altre regalie ancora, per avanti né doppo mai più tal Provisione datta.

Et é notabile la rarità della sua Virtù che un *Padre* Scalzo di Santa Teresa protestò di farne giuramento a questo *mon Signor* Arciprete in caso seguito in questa forma: Era in Casa di questo Arciprete per breve soggiorno per occasione di questua hospitato un *Padre* Religioso de Scalzi dell'Ordine di Santa Teresa con seco un Compagno del medemo Instituto, il quale espressosi che pur volentieri si sarebbe deliciato l'Animo, se per un poco di tempo avesse potuto sonare

¹ Spazio bianco nel ms. Il cardinale Fabio Chigi, poi papa Alessandro VII (1655-1667) fu vicelegato a Ferrara nel periodo 1629-1632, quindi prima della probabile data di nascita di Orazio Polaroli. Forse il cronista lo confonde con il cardinale Benedetto Odescalchi, legato pontificio a Ferrara dal 1648 al 1651, e più tardi eletto papa Innocenzo XI (1676-1689): nel 1651 il Polaroli doveva avere circa 18 anni. Prima dell'elezione pontificale Alessandro VII era arcivescovo vescovo di Imola dal 1652, mentre il legato di Ferrara era il cardinale Alderano Cybo (1651-1654).

² Segue depennato «le fece esibire».

³ Corretto da «haver».

⁴ Corretto da «in tale Veste».

una qualche sonata con Arpicordo ò Spineta, di che avanti il Lui ingresso alla Religione, che simili divertimenti non permette, si diletta. fù ben tosto sodisfatto dal Arciprete, introducendolo nella vicina, anzi annessa Casa del Polaroli, dal quale con tutta cortesia accolto, hebbe pieno comodo di sodisfarsi col sonare un Claocembalo di tutta perfezione; doppo il quale per dar gusto al Religioso sonò anco egli medemo qualche cosa di buono, ma non del meglio, riserbandolo di sonare doppo qualche altra sonata, che pensava dovesse repetere il Religioso; ma non le riuscì, perché più non volse sonare, se non che corsi fra Loro complimenti di vicendevoli rendimenti di grazie, se ne ritornò alla prima habitazione, ove poi, prima di congedarsi dal Arciprete, il ricercò che Uomo fosse quello, cioè di che Paese, stupendosi molto come qui si fermasse sí grande Virtuoso; et esendoli risposto essere ancor esso Milanese, sogionse il Religioso di novo stupirsi come qui si fermasse sí grande Uomo, che mai più haveva sentuto altro pari suo, con prontezza di farne sopra qualonque Vangelo ogni grande giuramento. Trovandosi poi nel tardi di quella giornata, il Polaroli secondo l'ordinario con l'Arciprete in conversazione, lo ricercò ancor'egli che Frate fosse "quello che cosí bene ha sonato in Casa mia, che mai di meglio haveva sentuto?" Li rispose essere della nazione milanese come ancor egli é, et haverlo encomiato delle medeme Lodi che esso dá al Religioso medemo; et esso replicò non haver sentuto di meglio: Cosa che fù quasi come un Eco de Lodi che l'un all'altro rispondesse. Ma più curioso é il caso che le seguì nel suo ingresso in questa Patria e sua prima pruova di sonare, poichè doppo d'havere tasteggiato l'Organo con varie belle sonate, da questo maestro di Cappella, che era il Prete Gerolamo Vertua, Uomo Vecchio ch'haveva gl'Occhiali al naso, con seco altri Religiosi al Anticha medemamente come Lui Cantori, le fù in fallo posto avanti un Libro stampato in musica al riversio in sù da sonare; e da esso fù nientedimeno sonato francamente quanto fosse in sua giusta positura, credendo egli fosse cosí stà fatto a posta per farne di Lui cosí la prova. Quando avedutosene il buon Religioso e li altri presenti ancora, che havendo ancor essi gl'Occhiali sù loro nasi mai se n'avidero, e stupendosene tutti con saporite loro risa, ne fecero col medemo sincerissima scusa. Caso più volte seguitoli nelle musiche, che di frequente sollevano quei buoni Vecchij in questa Chiesa fare senza mai egli farne dismostranza alcuna, ch'anzi sorridendo più tosto molto se ne ricreava.

Ma che poi? Il merito della Lui Virtù sempre più accresciuto richiedendo maggior capacità di Luogo, il portò in Brescia con tanto piacere di quei Virtuosi che lo desideravano quanto fù lo spiacere di questo Popolo di rimanerne privi. Sonò per ciò colà l'Organo della Colegiata di Santo Nazaro e delli *Padri* della Pace, della Congregazione di Santo Filippo Neri, i quali con religiosa ambizione di tale sorte si gloriavano. Quando poi seguì restar vacante la Condotta dell'Organo della Cattedrale del Domo della Città, esposto il concorso, con li altri soggetti concorrenti ancor egli si pose in predicamento. Fatta la prova col sonare di trei Feste per cadauno interpolate, a Lui tocò di far le sue pruove le trei Feste continue di Pentecoste, con grande concorso di Popolo, ch'appena quel grande Tempio capiva, e quando egli sonava stavano le Genti cosí atente che quasi non respiravano, e cessando per dar Luogo alli Cantori nel Coro delli Psalmi, s'alzavano cosí li stupori che minima Voce delli Choristi non si sentiva. Né qui devo preterire l'ultima sonata, che per coronarsi il merito dell'Organo, fece l'Antegniati penultimo al sonare, il quale pensando di sonare ò d'haver fatta pompa d'una sonata che niuno mai avesse migliore di lui, li fù pruato ch'era del Polaroli composta e da lui chiamata la Polarola, ancora che con modestia disse l'haverebbe anco di subito fatta sonare dal proprio Figlio, e che quella sonata non poteva haverla retracts che dalle mani d'una monaca del Serenissimo Monastero di Santa Giuglia, a cui in occasione d'insignarla, pochi Anni avanti, sopra la Fede di non darla ad alcuno, haveva consegnata. Fù perciò conferto l'Organo con la piena de Voti e de piaceri della Città al Polaroli, ben sempre più degnamente sostenendolo con li studij continoui, sonate speciose e componimenti musicali d'Armonia senza pari, e col suo facile modo e destrezza d'insignare arricchì la Città di Virtuosi, secondo il vero, allegro, e sodo uso de moderni.

E qui la Fortuna non per anco contenta, ma sempre più ridente in fregiarli la Virtù, li fece luogo a maggiori Carateri, prendendone il moto sino dal privarlo della moglie e d'una Figlia

ancora, che ambidue colti da Epidemia mortale, nella sua Casa accesasi in un istesso Dì morivano. Volle che quella, che col spozalizio gli haveva tolta la Veste di Prete, col scioglimento medemo ancora gli e la rendesse, Così che con l'aplauso del Vescovo marino *Giovanni Zorzi*, delli Canonici e di quei Virtuosi suoi Amici, che e di Patrimonio e di Beneficio il providerò, al sacro grado del Sacerdocio felicemente l'inalzò.

Doppo d'havere poi per più Anni sonato in Brescia, e fatte le musiche delle Principali Solennità nella Città e Territorio, lasciato l'Organo a Carlo Francesco suo Figlio qui nato, si portò a Venecia a sonare e far le musiche alle Cittelle, e poi doppo anco nella Chiesa di *Santo Marco*, sovr'ogn'altro da quei Vertuosi e Nobiltà molto gradito. Ma non conferendoli quell'Aria, si ristituí per anco nel Bresciano, e dindi in Polonia a compiacimento di quel Re *Giovanni Secondo*, e de Principi del Sangue e sua Corte Reale. Ma né anco quel Clima, come troppo rigido e fredo, affatto improporzionato al Lui temperamento, riusendoli, convenne sí grande sorte abbandonare per restituirsi per anco in Brescia, che poi fare non poté; mentre stancato dalla longheza del Viaggio e da patimenti dell'Aria ed altri disaggi, gionto in Vienna, talmente s'infermò, che ne convenne morire alli 20 d'Aprile dell'Anno 1684.

Doppo ritornato da Venecia fù in Quinzano in Compagnia di Carlo Francesco suo Figliolo a fare la prima musica delle *Sante Reliquie* di *Santo Nazaro* e *Santo Desiderio* li 11 d'8bre 1682. Che confesò di sua propria bocca esserle più d'ogn'altra, riusita felicissima, come anco molto dalla Gente e Cavaglieri concorsi lodata. Né poi Egli qui s'è mai più veduto, Rimanendosi solo la Lui memoria, che per sempre durarà, delle sue prerogative e qualità, come perché sempre diceva di non haveue [=avere] in qualonque Luogo ove sia stato, goduto maggior quiete d'Animo quanto in Quinzano.

Portava Veste Talare; Haveva Statura mediocre, Collo curto, al quanto curvo nelle spalle, Occhio. azzurino, sguardo modesto, parlar souave e l'Andamento al quanto lesto.

Ioanes Gandinus Medicus, scribente *Alovijsius Cerattello* die ultimo *Ianuarij* 1703 et *Divi Petri Nolasco*, ad quem cum aduc [=adhuc] in cunabilis vagiret *Infans*, examen apum convolvavit, et Favum mellis in eius dextra construxit.